

## Se il Vangelo finisce nelle mani di Cagliostro

in *La Repubblica*, 8 ottobre 1977

Nel programma di traduzione dei tre volumi della *Histoire des Religions*, pubblicati in Francia, nell'Encyclopédie de la Pléiade fra il 1970 e il 1976, Laterza aveva già edito nel 1976 Giudaismo, Cristianesimo e Islam: i materiali dell'originale francese appaiono rivoluzionati secondo una diversa sistemazione storico-cronologica, e nel caso del volume già edito apparivano unificati in un comune denominatore monoteistico i tre fenomeni religiosi, per quanto riguarda il Cristianesimo esaminati solo in parte, fino al Concilio di Nicea.

*Il Cristianesimo da Costantino a Giovanni XXIII* (Laterza, pagg. 799, lire 13.000) è, perciò, la naturale integrazione di un discorso già iniziato che, investendo il succedersi delle vicende post-nicene, dà la misura del progressivo distacco del messaggio cristiano dal modello e dagli ideali di origine.

E' disagevole e sconcertante tentare un'analisi critica di un'opera come questa che, nella sua prima sezione, circa 397 pagine, costringe specialisti quali J. Le Goff, J. Leroy, O. Clément, R. Stauffer e R. Taveneaux, a condensare in affreschi approssimati i tempi lunghi di storie cariche di avvenimenti. Passano con una rapidità disturbante il Medioevo cristiano, l'Oriente ortodosso e non-ortodosso, la riforma centroeuropea e la controriforma post-tridentina. L'ansia affannosa di concludere accompagna e angoschia il lettore, soddisfatto se esige soltanto un'informazione di superficie, insoddisfatto se ambisce ad approfondimenti, cui non è aiutato dalle bibliografie scarse e deludenti.

D'altra parte questa lettura dei cristianesimi ufficiali o culti è patentemente condotta secondo i consunti schemi di una storiografia «événementielle» che rifiuta non soltanto i suggerimenti metodologici del materialismo storico, ma anche i dettati di una «histoire-homme», di un tentativo di inserire la nudità dei dati nel più vasto orizzonte della condizione umana secondo criteri che in Francia hanno avuto il loro punto vitale nella scuola delle Annales. Inoltre, almeno per noi abituati alla lezione gramsciana, non è accettabile la decodificazione dei cristianesimi sulla sola base del loro momento ecclesiastico o egemone, escludendo l'altra faccia dei problemi, i cristianesimi alternativi, popolari o «altri» che la ricerca antropologica va da decenni scoprendo.

Né è carenza di poco rilievo che si sia trascurato di dare, se non per fugaci memorie, una storia degli atteggiamenti e dei comportamenti, che si riflettono nelle morali delle varie chiese.

In materia di aborto, per esempio, il probabilismo ne dichiarava con cautela la legittimità entro i 20-30 giorni per il feto maschile, entro i 40-60 giorni per il feto femminile: tesi molto più avanzate di quelle che le morali posteriori definiranno.

Novanta pagine dell'opera sono dedicate alle missioni delle diverse confessioni cristiane e si pongono certamente come un contributo di chiarificazione, una coraggiosa novità. Ma anche su queste sintesi, rigidamente cronistiche, onestamente descrittive, pesa un tipico conservatorismo ideologico delle scuole francesi, che non consente ai redattori di adeguarsi ai messaggi «eversivi» di Giovanni XXIII e di Paolo VI: il sostanziale rigetto della pretesa del privilegio culturale cristiano, le nuove vie di evangelizzazione rispettose delle integrità etniche, il ritorno al pensiero di Tertulliano che nega il diritto di violare la coscienza religiosa altrui.

Chi, invece, fosse curioso di scoprire il filo segreto degli esoterismi e degli occultismi cristiani, ha a disposizione un'ampia parte dell'opera, circa 140 pagine, eccessive forse in rapporto allo spazio dedicato alle altre sezioni. Qui i collaboratori Séguy e Hutin vi trascinano negli abissi di un irrazionale, di un caos di esperienze che pochi conoscono: sono le cime di un iceberg segreto ed arcano che piaceva allo Jung del *Mysterium conjunctionis* e dell'*Alchemie und Psychologie*. Vi ritrovate Paracelso e il movimento dei Rosacroce, i Cabbalisti cristiani e le massonerie occulte, lo spiritismo, la scuola di Cagliostro, i Sanmartinisti, fino alle soglie dell'età contemporanea. Sono le fasi singolari di un decadimento definitivo dei valori di origine del verbo evangelico: diretto, come era, ai pescatori di Galilea e divenuto, come pensava Engels, religione dei servi e degli schiavi, si fa, in queste sintesi alchemico-magiche, gioco di conventicole e di salotti.

Resta, quindi, nell'impianto del volume, al di là della sua non discutibile utilità per i non specialisti, una serie di scompensi e squilibri. Accanto al soffocamento della storia della Grande Chiesa, declina ogni problematica che aiuti a comprendere la trama del sociale che servirebbe ad illuminarla. Eccessivo è l'interesse per le devianze elitarie e aristocratiche degli occultismi.

La religione dei volghi europei resta seppellita nella sua condanna di taciturnità, quasi che il Cristianesimo si sia andato consumando soltanto nelle scuole teologiche e nelle corti imperiali e non sia stato, invece, anche la sede ambigua e polivalente di una presenza delle plebi, che in nome di Cristo e dell'«*obsequium auctoritatis*» furono costrette a trasformare la sudditanza e la povertà in virtù «salvifiche», ma che in nome dello stesso Cristo furono riscattate nel XIII secolo, con gli atti di affrancamento dalla servitù della gleba.

**Alfonso M. Di Nola**